

## **INFANZIE / Educazione interculturale del bambino adottato nella comunità e nella scuola**

Eustachio Loperfido, neuropsichiatra infantile e amministratore pubblico, è stato Assessore alla sanità nella giunta comunale di Bologna (1970 –80) e Presidente dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi" della Provincia di Bologna – Centro di studi e documentazione sulla storia della psichiatria e dell'emarginazione sociale.

Nelle sue attività di studioso, operatore sociale e culturale ha dato vita a molte iniziative di ricerca e formazione, impegnandosi nel mondo della scuola, portando avanti con il Minguzzi un progetto di "promozione del benessere scolastico".

Per sottolineare il valore della sua persona, la figura professionale e scientifica e il suo messaggio, più che mai attuale, l'Istituzione Minguzzi ha dato il via all'organizzazione annuale di una giornata seminariale per discutere di alcuni temi cari al Prof. Loperfido.

La prima di queste giornate "**Le pratiche del sogno**" si è tenuta 12 giugno 2009 a Bologna.

### **1. Tenere vivo il fuoco**

Continuiamo il nostro cammino di riflessione sulle condizioni dell'infanzia oggi.

L'accento è sul termine "oggi", nella convinzione che è responsabilità di noi adulti di innovare le nostre pratiche e – se possibile- le nostre politiche per i bambini e le bambine con la capacità di cogliere le innovazioni e i segni dei tempi.

Il richiamo alla tradizione bolognese e al prof. Nino Loperfido in particolare, alla cui memoria è dedicato questo ciclo di incontri, non è operazione nostalgica, ma volontà di tenere vivo il fuoco necessario alla promozione del benessere dei bambini e delle bambine a partire dalla poliedricità delle condizioni di vita.

"Le pratiche del sogno", titolo che è stato dato a queste iniziative annuali a partire dal 2009, ci porta a coniugare insieme la concretezza della realtà in cui siamo immersi con la speranza di produrre ogni necessario cambiamento.

### **2. La realtà in cui siamo immersi**

Siamo consapevoli che il cambiamento è la cifra della contemporaneità, nell'inevitabile intreccio di positività, negatività, problematicità. Si può anche sostenere che si registrano segni oggettivi e soggettivi di difficoltà a gestire questi cambiamenti e l'emergere di richieste diffuse di "punti di riferimento" che permettano alle persone e alla società di mantenere la capacità di orientamento. Questo è molto evidente in campo educativo.

Ovviamente abbiamo fatto delle scelte, proprio con l'attenzione all'oggi.

Nel primo incontro siamo partiti dalla quotidianità delle relazioni in cui i bambini sono coinvolti, assumendo come punto di avvio le osservazioni di una pediatra, figura professionale su cui si concentrano richieste che vanno ben al di là dei soli problemi di salute fisica (una sorta di Mary Poppins) e che permette di cogliere diversificati nodi del percorso di crescita. Gli interventi di una madre, di una pedagoga, di una psicologa infantile hanno curiosamente convenuto sulla necessità di andare alla ricerca del "buon senso" come chiave capace di ridurre la complessità dei problemi e migliorare le risposte positive ai bisogni dei bambini.

### **3. Il pluralismo.**

Il ciclo di incontri di quest'anno parla di Infanzie. Non è una visione nuova. L'idea che la lettura dell'infanzia debba seguire prospettive non omologanti, ma attente alla differenziazione ci accompagna da tempo. Nel tempo alle nostre spalle ha significato soprattutto attenzione alle differenze delle condizioni sociali di vita. Poi alle differenze tra maschile e femminile. Tematiche non superate oggi e anche da rivisitare in nuova forma.

Ma certamente è centrale oggi la strutturazione di un pluralismo che attraversa tutte le dimensioni della vita, con una particolare forza nel campo poliedrico della cultura materiale e immateriale. Un pluralismo che interroga tutte le strutture e i contenuti educativi e che ci affida la responsabilità di elaborare risposte innovative. I percorsi di crescita devono effettivamente fare i conti in maniera forte con la differenziazione e la diversità

Ci rendiamo conto, tra l'altro, che questo pluralismo di vita e di esperienze diventa una vera e propria nuova cornice interpretativa che ci obbliga a rileggere in maniera diversa tematiche tradizionali.

Così è per il tema che abbiamo assunto per l'incontro di oggi: l'adozione internazionale. Un tema affrontato tradizionalmente soprattutto in relazione alla questione della ridefinizione di genitorialità, della ridefinizione dell'identità del bambino-figlio, del'attaccamento e ridefinizione dei ruoli, della costruzione di legami familiari non fondati sulla generazione biologica, della capacità di "accoglienza" rispetto al bambino in sé e al suo inserimento nel contesto.

Già di per sé l'innalzamento progressivo dell'età delle adozioni ha aperto interrogativi su come coniugare e varie storie vissute dal bambino.

E' però vero che l'attenzione ad una lettura dell'adozione internazionale in chiave interculturale ha avuto una grossa spinta proprio nella trasformazione in senso plurale delle nostre società, particolarmente vero per l'Italia che solo con il nuovo millennio ha conosciuto una diffusa esperienza di religioni, lingue, concezioni di vita e di famiglia marcate dalla diversità.

E' evidente la prospettiva nelle recenti (2014) linee di indirizzo per favorire il diritto all'istruzione degli alunni adottati)

Non si tratta più solo di fare famiglia, ma aumenta la consapevolezza che la sfida è la formazione di una famiglia multiculturale

Leghiamo questo alla presenza dell'immigrazione – senza confondere bambino adottato e bambino immigrato- ma dobbiamo essere consapevoli che il pluralismo è la sfida per l'educazione di tutti e quindi proviamo insieme a ragionare in specifico di bambini adottati tenendo conto del clima generale che ci accomuna .

### **3. Le esperte con noi**

Cinzia Mastrolia

Graziella Favaro